Le bugie del quotidiano del petroliere Monti

A chi non piacciono le scelte di Bologna

La giustezza delle scelte urbanistiche confermata dagli esperti e dai maggiori giornali europei - Le menzogne sull'attuazione del piano di investimenti, che sono stati quadruplicati - Difesa del patrimonio storico

Conosce piani diversi la diuturna battaglia che il *Resto del Carlino* conduce contro il Comune di Bologna: a quello della cronaca sono riservate le bugie piccole e medie, mentre nelle pagine — diciamo così culturali — si diffamano gli intellettuali colpevoli di simpatie per l'amministrazione di sinistra. Agli onori della prima pagina assurgono le menzogne di prima grandezza. Così in un articolo di fondo il direttore del giornale si strappava, mesi or sono, le vesti perché il Comune gli negava, secondo lui, le notizie; e si appellava al diritto di informazione, e scioglieva inni alla libertà di stampa minacciata, anzi colpita, non da Monti e Rusconi, ma dall'ufficio stampa del Comune di Bologna. Da allora abbiamo contato almeno 400 comunicati o notizie inviati dal Comune e cestinati dal *Resto del Carlino*. Alla faccia del dovere di informazione.

Ora l'attacco di prima pagina è affidato ad un Candido Bonvicini, che le spara grosse. E converrà rispondere, non perché lo meriti l'intrinseco valore del dettato, che è anzi piuttosto incoerente, o per fornire chiarimenti ai bolognesi, che vivendo appunto a Bologna conoscono il lavoro della amministrazione comunale, anche perché in gran numero vi partecipano. Rispondiamo per i lettori di fuori, per evitare che le bugie del Bonvicini abbiano eventualmente accoglienza presso chi non sia bene informato. E cominciamo dunque con una informazione.

Scelte coraggiose

Nell'aprile 1970 il consiglio comunale di Bologna approvò una variante al piano regolatore generale, che si configurava come un vero e proprio nuovo piano regolatore della città. Le principali scelte ispiratrici di questo strumento urbanistico erano il vincolo della maggior parte delle aree disponibili a verde e servizi collettivi, e un limite massimo di 600 mila abitanti posto alla crescita della città. L'una e l'altra scelta sono tanto coraggiose quanto necessarie. Coraggiose, perché si scontrano contro interessi potenti. Necessarie, perché si evita, grazie ad esse, l'espandersi indiscriminato della città e si introduce un elemento di direzione dello sviluppo. Le aree restate indenni da una edificazione intensiva vengono così assegnate ad un uso pubblico. A questa destinazione hanno partecipato attivamente i quartieri, sicché al momento di pubblicare il nuovo piano regolatore i quartieri sono stati inclusi fra i progettisti, e non per una facile retorica. Per la prima volta in Italia l'assetto del territorio veniva deciso fuori delle burocrazie comunali, fuori degli uffici delle immobiliari, veniva deciso dai cittadini, organizzati nei loro quartieri. Nel 1972 dopo un nuovo ciclo di riunioni e dibattiti per l'esame delle osservazioni, dopo una nuova ondata di partecipazione popolare, il piano regolatore veniva definitivamente adottato dal consiglio comunale e nel maggio 1973 approvato dalla Regione. Si tenga presente che le minoranze e in particolare la democrazia cristiana, pur non condividendo altre scelte, assentirono nel 1970 e nel 1972, a quella che fissava il tetto di 600 mila abitanti.

Bologna in tutte le sue parti politiche rinunciava ad un avvenire di megalopoli, puntava al mantenimento del carattere policentrico della regione, decideva di instaurare un processo di riequilibrio regionale piuttosto che di gigantismo metropolitano. Tale decisione è considerata saggia e lodevole da esperti di urbanistica di tutto il mondo. E', comunque, una decisione della città, confermata da due consigli comunali, prima e dopo le elezioni. Ma il Candido Bonvicini, la attribuisce alle manie ecologiche della giunta in carica e afferma: «Le opposizioni sostengono che questa scelta è forzata». forse il MSI lo sostiene, e si capisce la tenerezza del *Resto del Carlino* per i seguaci di Almirante. Ma le opposizioni democratiche su questo punto sono concordi. E il *Resto del Carlino* semplifica goffamente il problema allorché parla di soluzioni utopistiche. Milano e Torino stanno pensando adesso a simili soluzioni, a cui Bologna lavorò negli anni '60. Ed oggi ne traiamo i frutti.

Che siano frutti ghiotti, giornalisticamente parlando, e graditi agli inviati della stampa italiana ed estera che si recano a Bologna, è comprensibile. Ma questo al *Resto del Carlino* dispiace in modo specialissimo. Il giornale padronale denuncia, seccato, una nostra presunta e straordinaria capacità di far propaganda a noi stessi. Noi veramente facciamo una propaganda minima, e pochissimo dispendiosa. Ci aiuta, invece, l'esattezza delle previsioni e la relativa bontà dei risultati, per quanto arduo sia lavorare in mezzo alle dilaganti difficoltà finanziarie e burocratiche. I giornalisti che scrivono di Bologna, da Nichols a Montanelli, dalla *Neue Zurcher Zeitung* a *France Soir*, lo fanno gratis, per quanto ci riguarda.

Il secondo argomento del Bonvicini è che noi abbiamo formulato un piano di investimenti e saremmo incapaci di realizzarlo. Infatti l'avremmo attuato, al 31 dicembre dell'anno scorso, al 30 per cento. Ma il Bonvicini non sa, o non vuol sapere, che, approvato nel marzo 1972, il nostro piano programma si è cominciato ad attuare, nella migliore delle ipotesi, in giugno; e dunque il consuntivo annuale deve essere fatto al giugno 1973. Candidamente il Bonvicini ha sottratto all'anno un semestre. Di più, non ha tenuto conto del principio di accelerazione. Sta di fatto che nel primo anno di validità del piano programma abbiamo quadruplicato gli investimenti degli anni precedenti. Altro che «politica delle promesse». Se lo Stato avesse investito nell'ultimo anno quattro volte più che negli anni scorsi, le cose in Italia andrebbero, per questa parte, certamente meglio.

Del resto noi abbiamo detto l'anno scorso, e abbiamo ripetuto quest'anno, a scanso di illusioni municipalistiche, che gli obiettivi del piano debbono considerarsi necessari e possibili, non certi: possibili a determinate condizioni, politiche, finanziarie, tecniche. Una parte di queste condizioni non si sono realizzate. I nostri bilanci continuano ad essere approvati con ritardi madornali (il bilancio preventivo per il 1972, da noi puntualmente adottato nel dicembre 1971, è stato approvato dal Ministero nel giugno 1973, sicché abbiamo amministrato per 18 mesi senza bilancio). Il sistema dei controlli anziché snellirsi si è appesantito. Il credito ci viene accordato a condizioni onerosissime. Leggi dello Stato vengono estese ai Comuni senza copertura (è il caso della 336, costata ai Comuni fior di miliardi). Gli enti pubblici contendono ai Comuni il governo del territorio, si oppongono alla utilizzazione pubblica delle aree, pretendono speculare anch'essi, nell'orgia di speculazioni in cui il paese è travolto. Non c'è, da cent'anni, legge comunale e provinciale decente. Lavoriamo con leggi, regolamenti, burocrazia, arcaici. E tuttavia abbiamo quadruplicato gli investimenti. Le minoranze approvano o si astengono. E sia ben chiero: non lo fanno perché sono ingannate dalla propaganda nostra, anzi sono vigili e cercano, come è loro diritto e dovere, il pelo nell'uovo, e ci criticano e ci incalzano. Di questo siamo loro grati. Ciò che facciamo a Bologna lo fanno, quasi sempre unanimemente, i quartieri e noi, con l'aiuto e la collaborazione critica delle minoranze democratiche. Né mai abbiamo detto ai giornalisti stranieri, la cui lode tanto contraria il *Resto del Carlino*, che fossimo noi comunisti e socialisti, i soli meritevoli di lode. Abbiamo sempre detto, e diciamo, che è la città, sono tutte le sue forze politiche, la loro dialettica democratica.

Città «fastidiosa»

Ecco, da un lato c'è questa Bologna, che cerca di evitare le peggiori conseguenze di uno sviluppo incontrollato, che difende il suo patrimonio storico e naturale. E c'è, di contro, un giornale, una testata, comprata a suon di miliardi, e che vorrebbe spiantare questa Bologna, perché è fastidiosa e contrariante; e vorrebbe di nuovo, come 50 anni fa, calare la bandiera dei lavoratori da Palazzo d'Accursio. Questi sono, in realtà, i termini del problema.

La stampa padronale è forte, non c'è dubbio, e temibile la prepotenza di codesti nuovi feudatari della informazione. E noi non abbiamo miliardi da opporre a questo assalto. Né il successo dipende, in questo scontro, solo da noi, perché ciò che facciamo è legato, da ogni parte, alle sorti di una battaglia che è nazionale. Ma è bene, in ogni caso, si sappia a qual punto è la libertà di informazione in Italia. Al punto che una città deve subire il monopolio di un giornale che non la esprime e non la rappresenta, e non solo nella sua maggioranza numerica socialista e comunista, ma nella sua più larga maggioranza popolare e, se mi è permesso, nella sua essenza ideale e civile. Anche per questo la battaglia di Bologna è tutt'uno con la più larga battaglia che combattiamo per una svolta degli indirizzi politici nazionali.

Renato Zangheri

P.S. - Il «Resto del Carlino» insiste nel suo attacco in un secondo articolo. E noi, in fondo, ce ne rallegriamo: perché una simile insistenza vorrà pur dire qualcosa, e vuole dire infatti che al giornale del più ricco petroliere d'Italia la politica del Comune di Bologna assolutamente non garba. Questa avversione aiuta la gente a riflettere, pensiamo, sulla funzione che socialisti e comunisti esercitano per mandato della maggioranza dei bolognesi ed insieme ad essi. Solo un'altra e patente bugia del Bonvicini vorremmo rilevare: ed è che le principali iniziative di sviluppo, quali l'interporto, il centro annonario, ecc., non sarebbero nostre. Ma invece lo sono, del Comune e della Provincia, che hanno la maggioranza nelle società di gestione e conferiscono il denaro necessario. In queste società sono rappresentate largamente le minoranze, ed è una prova di democrazia che altrove, e specie a Roma, non è facile a riscontrarsi. Si veda, per tutte, la composizione del consiglio di amministrazione della RAI-TV. Certo, alla espansione di Bologna, di cui «Il Resto del Carlino» non può negare la ampiezza eccezionale, hanno partecipato e partecipano Camera di Commercio e imprenditori privati, e noi sempre abbiamo messo nella luce dovuta questa presenza imprenditoriale di artigiani, piccoli industriali e commercianti, indicandola come una caratteristica positiva della situazione emiliana.

Questa presenza e le strutture cooperative insieme ad una amministrazione efficiente e stabile fanno di Bologna una città ad alto tasso di crescita, fra i più alti d'Italia. **(r.z.)**.

Il 12 a Montecitorio

Conferenza stampa del PCI sulla proposta di legge per l'edilizia

I gruppi parlamentari comunisti della Camera e del Senato terranno il 12 luglio una conferenza stampa per illustrare le linee ispiratrici della proposta di legge del PCI per un programma decennale di edilizia residenziale pubblica e di edilizia sovvenzionata, agevolata e convenzionata.

La conferenza stampa avrà luogo alle 16,30 nella sede del gruppo comunista della Camera e sarà presieduta dai membri degli uffici di presidenza dei due gruppi. L'onorevole Todros introdurrà la conferenza stampa nel corso della quale interverranno gli on. Barca, Busetto, Triva e Caruso e i senatori Napoleone Colajanni, Maderchi, Cavalli e Mingozzi.

La proposta di legge presentata alla Camera dal gruppo comunista

Il blocco dei fitti e degli sfratti chiesto dal PCI sino alla fine del '74

La richiesta tende a contrastare l'aumento dei prezzi - I canoni dei contratti prorogati non potranno essere superiori a quelli in vigore a lla data del 31 dicembre 1972 - Nel frattempo il Parlamento dovrà provvedere a definire una disciplina generale tenendo conto delle indicazioni delle Regioni e dei Comuni

Sono in corso a Roma numerose manifestazioni di quartiere per la stampa comunista tra cui il Festival di Centocelle (di cui la foto mostra un aspetto). Il Festival provinciale romano si svolgerà al Villaggio Olimpico che lo scorso anno ospitò la manifestazione nazionale per «l'Unità»

Il blocco generalizzato dei contratti di affitto e dei canoni e la sospensione degli sfratti fino al 31 dicembre 1974 sono stati proposti, alla Camera, dai deputati del PCI nel quadro di misure straordinarie che è indispensabile adottare per contrastare l'aumento dei prezzi, che in questi mesi ha avuto una delle maggiori spinte proprio dagli accresciuti costi delle locazioni di immobili urbani. Specie nelle grandi città si sono registrati aumenti indiscriminati e pesanti dei canoni di locazione non solo delle abitazioni, ma anche degli immobili destinati a imprese commerciali e artigiane, a uffici.

La proposta di legge presentata ieri dai deputati del PCI — di cui sono primi firmatari i compagni Spagnoli, Natta, D'Alema — s'innesta nell'ampio ventaglio di iniziative legislative riformatrici già assunte dal partito anche sui drammatici problemi della casa, della riforma della legislazione sui contratti di locazione, ecc.

Con il loro progetto di legge i deputati comunisti propongono anzitutto (art. 1) la proroga al 31 dicembre 1974 dei «contratti di locazione e di sub-locazione di immobili urbani adibiti ad uso di abitazione o a qualsiasi altra attività, sottoposti o meno a regime attuale di vincolo» e che dalla entrata in vigore della legge «i canoni dei contratti prorogati non possono essere superiori a quelli dovuti, anche se da precedente conduttore, alla data del 31 dicembre 1972», mentre «per gli immobili locati per la prima volta successivamente a tale data, il canone dovuto è quello corrisposto alla data iniziale della locazione».

Inoltre i canoni «non possono essere aumentati per tutta la durata della proroga, anche nel caso in cui subentri altro conduttore»

Quanto ai canoni «relativi agli alloggi della edilizia residenziale pubblica restano invariate le norme vigenti in materia».

L'articolo 2 del progetto detta norme a tutela degli inquilini per quanto concerne la stabilità nell'immobile preso in affitto. «Il locatore — dice l'articolo — non può chiedere la risoluzione dei contratti prorogati (...) per alcuna causa, salvo che per grave inadempienza in ordine al pagamento dei canoni» e «le procedure di sfratto, anche se in corso alla data di entrata in vigore della presente legge, sono sospese sino alla data del 31 dicembre 1974, se non determinate da grave e persistente morosità del conduttore».

La proroga dei contratti e dei canoni e la sospensione degli sfratti, oltre che contenere i prezzi, darebbe tempo alle Camere per approntare la nuova legislazione in materia. L'articolo 3 della proposta del PCI fissa difatti che «entro il 31 dicembre 1974 il Parlamento provvederà a definire, con sua legge, la disciplina generale dei canoni e dei contratti di locazione, tenendo conto delle indicazioni e proposte che le Regioni, sentiti i Comuni, presenteranno entro sei mesi».

Qualora però la riforma dei contratti e dei canoni dovesse essere disattesa, la proroga del blocco dei contratti verrebbe automaticamente estesa al 31 dicembre 1975, ed i «canoni relativi restano fissati nella misura di cui alla presente legge», cioè al 31 dicembre 1972.

I proprietari di immobili hanno in più occasioni aggirato anche norme molto rigide, ricattando gli inquilini e facendo pagare loro più del dovuto. I deputati comunisti a tutela di questi ultimi prevedono nella proposta di legge — articolo 4 — che «le somme corrisposte, dopo l'entrata in vigore della legge, a titolo di canone oltre i limiti previsti dall'articolo 1, possono essere computate sul canone successivamente dovuto» e (articolo 5) che «ogni pattuizione in contrasto» con la legge «è nulla qualunque ne sia il contenuto apparente».

«Il Tempo» cambia di proprietà?

Secondo quanto pubblica il settimanale «Panorama», il quotidiano romano di destra «Il Tempo» dovrebbe cambiare di proprietà. Il direttore e fondatore, Renato Angiolillo, avrebbe ceduto le azioni di sua proprietà (pari al 50 per cento) in due parti: metà al petroliere nero Attilio Monti, lo stesso che muoverebbe le fila dell'operazione «Il Messaggero»; l'altra metà all'EFIM, ente finanziario che dipende dal ministero delle Partecipazioni statali.

Ieri sera, comunque, Renato Angiolillo ha smentito con una lettera a «Panorama» la notizia.

Nel quadro della sempre maggiore concentrazione delle testate appare sempre più legittima l'azione di lotta intrapresa dalla FNSI insieme alla stragrande maggioranza dei giornalisti italiani. Per questo strumentali e gravi sono le posizioni di quella minoranza che difende i colpi di mano contro «Il Messaggero» e le critiche mosse dall'Ordine alla Federazione. A queste ingiustificate critiche la FNSI ha risposto ieri ribadendo come la sua azione sia «svolta a tutela della dignità e dell'autonomia della categoria minacciata dall'incalzante concentrazione delle testate che è rivolta a soffocare quanto ancora sopravvive della libertà d'informazione».

Si apre alla fine di luglio

A Firenze una grande mostra della pittura classica cinese

E' la prima volta che le opere del Museo di Stato di Pechino vengono esposte all'estero

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 7.

Una grande mostra della pittura e dell'artigianato cinesi si aprirà, alla fine del mese (fra il 20 ed il 25 luglio) al Forte di Belvedere. L'accordo fra una delegazione cinese ed il Comune di Firenze è stato siglato stamani dal sindaco, avv. Bausi, e dal capo della delegazione cinese, Shen Yuo Tsien.

La mostra — è stato sottolineato nel corso di una conferenza stampa — resterà aperta nei mesi di agosto, settembre ed ottobre e consentirà ai visitatori di avere un quadro abbastanza significativo della pittura e dell'artigianato cinesi dal tempo della dinastia Targ (equivalente al nostro alto Medio evo: 620-907 d.C.) ad oggi. La mostra comprende infatti 76 rotoli di pittura e 330 pezzi di oggetti dell'arte minore (giada, avorio, filigrane, ceramiche, ecc.) appartenenti in parte al museo di stato di Pechino, ed in parte provenienti da tutte le altre province cinesi.

«E' la prima volta che le 22 opere classiche del museo di stato — ha detto Shen Yuo Tsien — vengono esposte all'estero».

La mostra consentirà, dunque, di conoscere gli aspetti della pittura cinese classica, delle diverse epoche imperiali e contemporanee. Particolare curioso, tra i pezzi esposti, ve ne saranno due appartenenti a Giuseppe Castiglione, in cinese Lang Shi Ning, che visse in Cina a cavallo fra il Sei e Settecento, le cui opere divennero parte della storia pittorica cinese.

Questa rassegna della pittura cinese, sarà arricchita da una serie di spettacoli cinematografici e musicali e dalle proiezioni di documentari.

m. l.

L'inchiesta sull'assassinio dell'agente Antonio Marino

AVVISO DI REATO PER IL «GIOVEDÌ NERO» A UN ALTRO DIRIGENTE MISSINO DI MILANO

Si tratta di Gian Luigi Radice già al centro di numerosi episodi di violenza e accusato di ricostituzione del partito fascista - Probabili nuovi sviluppi nelle indagini - Trasmessa al giudice istruttore anche l'inchiesta sulla falsa lettera attribuita al questore Allitto Bonanno

Dalla nostra redazione

MILANO, 7

Per i tragici incidenti provocati dai fascisti nel corso di una manifestazione missina e culminati, il 12 aprile scorso, nell'assassinio dell'agente Marino, è stato inviato un avviso di procedimento al dirigente provinciale del MSI Gian Luigi Radice. L'accusa, che gli è stata mossa dal giudice istruttore Vittorio Frascherelli, è di radunata sediziosa e di resistenza a pubblico ufficiale. Di per sé, il reato contestato non è gravissimo, ma non è detto che negli sviluppi del processo la sua posizione rimanga invariata. L'impressione, anzi, è che tenda ad aggravarsi.

Il Radice, coinvolto in innumerevoli atti di violenza squadristica, indiziato di reato per tentata ricostituzione del partito fascista, è un personaggio che ha già recitato una parte di rilievo nel dramma del «giovedì nero». E' lui, infatti, che la sera del 12 aprile, su ordine — si dice — del federale missino Servello, telefonò al dirigente dell'Ufficio politico della Questura per denunciare Vittorio Loi e Maurizio Murelli, quali autori materiali dell'uccisione dell'agente. Su questa telefonata, come è noto, il MSI ha fornito varie e contraddittorie versioni.

Il Secolo d'Italia, per esempio, scrisse che la telefonata non era stata fatta dal Radice, beccandosi però una vibrata smentita dal sen. Nencioni. Per questa telefonata il Radice fu anche spedito a San Vittore, sia pure per una notte soltanto: l'accusa era di reticenza. Il MSI provvide poi a tirare fuori dall'ombra un proprio iscritto — Sergio Frittoli — il quale, spinto di fronte al magistrato, ammise di essere stato lui a dire al camerata Radice di aver visto Loi e Murelli con le bombe

La storia vera della telefonata è però un'altra. Colti con le mani nel sacco, i dirigenti missini, per tirarsene fuori, dopo convulsi e accesi scambi di idee, decisero di gettare a mare due squadristelli. L'ordine venne impartito dallo stesso segretario nazionale Almirante. A loro volta, i fascistelli sbarcati, dissero come stavano le cose: gli incidenti erano stati programmati; buona parte dei dirigenti milanesi del MSI erano perfettamente al corrente di quello che si sarebbe verificato. Sin dai primi giorni saltarono fuori i nomi di alcuni parlamentari, le cui responsabilità, peraltro, erano già state indicate da tutti i quotidiani.

La loro posizione è tuttora oggetto di esame e di accertamenti da parte dei magistrati (il giudice Frascherelli e il PM Viola) e non è escluso che, a tale proposito, venga presa una decisione nei prossimi giorni. Parecchi esponenti del MSI vennero incriminati, e due di essi — Pietro Mario De Andreis e Nestore Crocesi — sono stati indicati dall'accusa come promotori della manifestazione sediziosa

A quasi tre mesi dai tragici fatti, il giudice continua nelle indagini con la volontà di giungere il più rapidamente possibile a una conclusione. Recentemente ha acquisito 700 fotografie, scattate il 12 aprile, fornite dai giornali e dalle agenzie. Queste si aggiungono alle altre 300 circa, avute pure da giornali e anche dalla polizia. Fra esse figurano anche quelle trasmesse alla magistratura dal nostro giornale: le più interessanti di tutte, forse, giacchè riproducono la drammatica sequenza dello assassinio.

Il giudice si è anche recato nei giorni scorsi a Genova per prendere diretta conoscenza degli atti del processo sul mancato attentato al diretto Torino-Roma. I due processi, come si sa, hanno in comune un imputato: Nico Azzi. Ma non si tratta solo di questo. I fili che uniscono i due fatti sono già allo scoperto, fanno parte di una sola trama: stessi gli esecutori, stessi gli organizzatori, stessi i mandanti e i finanziatori. Non a caso il dirigente del gruppo «La Fenice», Rognoni, i cui componenti erano iscritti al MSI, è tuttora latitante. La cattura del Rognoni risulterebbe, infatti, motivo di serio imbarazzo, per non dire altro, per il MSI.

Sempre in riferimento al «giovedì nero», si è appreso oggi che il sostituto procuratore Antonio Marini ha trasmesso all'Ufficio istruzione l'istruttoria sulla «falsa lettera» attribuita al questore Allitto Bonanno. Per evidente connessione, il fascicolo è stato affidato al giudice Frascherelli. Il contenuto della lettera, infatti, si riferiva proprio al 12 aprile, definita «giornata operativa». Fotocopia della lettera venne consegnata da due donne, rimaste sconosciute, al nucleo dei carabinieri del Palazzo di Giustizia proprio il giorno in cui il direttore del quotidiano filo-fascista *Il Giornale d'Italia* si trovò, a suo dire, un'altra fotocopia sul suo tavolo. Il quotidiano sparò la lettera in prima pagina, fornendo ai fascisti la possibilità di una rozza manovra volta ad accreditare la loro tesi sulla «trappola» che sarebbe stata tesa ai loro danni dal questore di Milano e dal ministro degli Interni, Rumor.

Il questore ha negato di avere scritto la lettera, il capo della polizia, cui la lettera sarebbe stata recapitata, di averla ricevuta. Ma se le cose stanno così, chi ha scritto le lettere e, soprattutto, chi le ha fatte avere ai carabinieri e al giornale fascista?

Ibio Paolucci

La campagna per il tesseramento al PCI

La Federazione di Roma supera gli iscritti del '72

Anche Reggio Calabria e Agrigento hanno raggiunto gli iscritti dell'anno scorso

Il compagno Petroselli, segretario della federazione comunista romana, ha comunicato ieri al compagno Berlinguer il raggiungimento di 52 mila e 593 iscritti pari al totale dei tesserati alla fine del 1972. I reclutati sono 5 mila 200.

Questo risultato, che è stato raggiunto con 6 mesi di anticipo rispetto allo scorso anno, grazie soprattutto alla forte avanzata della organizzazione comunista nella città di Roma (da 28 mila 400 iscritti del 1970 ai 33 mila 900 di quest'anno), assume un significato politico particolarmente rilevante alla vigilia del festival provinciale dell'Unità nel corso del quale i comunisti romani, insieme ai giovani della FGCI, si propongono di superare i 60 mila iscritti.

Anche la federazione di Reggio Calabria ha superato gli iscritti dello scorso anno con 1394 reclutati. Particolarmente importanti sono i risultati conseguiti dalla sezione di Sbarre (che è passata da 40 a 92 iscritti) e da quella Girasole (che è passata da 213 a 273 iscritti).

In fine la federazione di Agrigento che fino a qualche settimana fa si trovava in forte ritardo ha annunciato il superamento del 100%.

Dopo la conferma della condanna a sei fascisti per l'attentato alla Federazione PSI

Grave provocazione squadristica a Brescia

Il volto nascosto da passamontagna e caschi, un commando di fascisti ha aggredito cittadini, lanciato sassi contro vetrine, malmenato un vigile - Cinque arrestati: uno già denunciato per il «giovedì nero» in cui rimase ucciso l'agente di PS Marino

BRESCIA, 7.

Con un'esemplare sentenza la seconda sezione della Corte d'appello di Brescia ha confermato oggi la condanna a tre anni e dieci mesi che il locale tribunale aveva inflitto ai sei fascisti che nella notte tra il 3 e il 4 febbraio scorso compirono un attentato contro la federazione provinciale del partito socialista. Subito dopo un commando milanese di «Avanguardia nazionale» composto da sette teppisti, in «trasferta» a Brescia, ha reagito alla sentenza con una gravissima provocazione fascista nel centro della città. Cinque mascalzoni sono stati alla fine bloccati e arrestati; altri due sono invece riusciti a scappare.

Il processo ai sei fascisti riconosciuti responsabili dell'attentato alla federazione del PSI era stato caratterizzato dal tentativo di scagionare il dirigente lombardo di «Avanguardia nazionale», Alessandro D'Intino. In un memoriale sottoscritto da altri fascisti si affermava che il D'Intino non avrebbe preso parte all'attentato. La Corte d'appello ha invece confermato la condanna di primo grado.

Inchiodati alla loro responsabilità, i neofascisti hanno reagito da teppisti quali sono. Il commando di «Avanguardia nazionale» è apparso verso le 17,30 in via Mattei; i sette, col viso celato dai caschi, brandivano sbarre di ferro. Hanno cominciato a gridare «viva il duce» «Liberate i nostri camerati», poi a menar botte all'impazzata e a gettare sassi contro alcune vetrine. Un vigile urbano, Severino Zanini, intervenuto prontamente per evitare che una donna venisse colpita, è rimasto ferito ad un braccio da uno dei mascalzoni.

La folla, allora, si è stretta attorno ai fascisti bloccandoli: due sono riusciti a fuggire. I cinque arrestati, tutti residenti a Milano, sono stati trasportati in questura e di lì, dopo gli accertamenti di rito, alle carceri. Verranno denunciati, a quanto pare, per adunata sediziosa aggravata, violenza a pubblico ufficiale e violenza privata. La squadra politica ha sequestrato quattro caschi, tre bastoni in ferro, due tascapani pieni di sassi, passamontagna, un fasciale con lo stemma di «Avanguardia nazionale».

I nominativi dei cinque, che hanno quasi tutti dei precedenti per motivi politici, sono: Franco Morandi di 19 anni (già imputato per radunata sediziosa in piazza Tricolore a Milano il 12 aprile durante la manifestazione indetta dal MSI-Destra nazionale, in occasione della quale venne assassinato dai fascisti l'agente Antonio Marino); Mario Moioli, 17 anni, anche egli di Milano; Michele Rizzi, 21 anni, pure di Milano, noto picchiatore, più volte sorpreso in piazza San Babila (contro di lui è stato spiccato mandato d'arresto il 12 febbraio dell'anno scorso per tentato omicidio dello studente Tiziano Alberici); Domenico Lamedica, 18 anni, già denunciato insieme ad altre dieci persone per contravvenzione; Edoardo Maziotti, 17 anni, pure lui di Milano e anch'egli noto picchiatore di San Babila

Manifestazioni del PCI

OGGI

ROMA - Cinecittà: Bufalini; PRATO: Cavina; NOVARA: Ceravolo; S. GIOVANNI IN FIORE: Ingrao; RIMINI: Imbeni; rella; GELA: N. Colajanni; ROMA - Centocelle: Petroselli; SESTO S. GIOVANNI: Terto- TRENTO - Gardolo: Gouthier; PALERMO - Belmonte: La Torre; LUSSEMBURGO: Mussi.

DOMANI

NAPOLI - Barra: Napolitano;

Università degli Studi di Salerno

CONCORSO PER LA PROGETTAZIONE DELLA SEDE UNIVERSITARIA

L'Università degli Studi di Salerno bandisce un pubblico concorso fra INGEGNERI E ARCHITETTI, per il progetto di massima della sede universitaria.

Il concorso ha per oggetto la definizione di un sistema edilizio, con eventuali elementi fuori sistema, per le attività universitarie, la progettazione, con i componenti del sistema, degli edifici relativi alla prima fase di attuazione (10.000 studenti), la formulazione di una proposta di modello organizzativo, funzionale e spaziale, dell'intera struttura (25.000 studenti).

L'ipotesi dovrà tenere conto anche dei rapporti con la città di Salerno e con i territori adiacenti l'area universitaria.

Le aree vincolate sono comprese nei territori comunali di Baronissi, Fisciano, Mercato San Severino.

La relazione tecnica e gli elaborati relativi potranno essere richiesti all'Università di Salerno entro il 4 agosto 1973.

Per ogni altra notizia relativa al concorso si rinvia al bando pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 157 del 20 - 6 - 1973.

Il Rettore
Gabriele De Rosa